

Danilo Deana

A ciascuno il suo catalogo. La rivoluzione tecnologica e le biblioteche

Milano, Editrice Bibliografica,
2019, 348 p.

Nel corso degli ultimi decenni, la teoria della catalogazione ha accolto con crescente coinvolgimento gli sviluppi delle tecnologie dell'informazione, nella certezza che il loro impiego per la costruzione dei cataloghi rendesse questi ultimi automaticamente migliori e più efficaci. Tuttavia, i cataloghi elettronici esistenti non sempre possono confermare questa convinzione, poiché presentano livelli qualitativi e di usabilità estremamente eterogenei e spesso problematici. Il volume *A ciascuno il suo catalogo* si propone appunto di dimostrare che i cataloghi elettronici, pur con la loro evoluzione, non riescono a soddisfare completamente le esigenze degli utenti. Questa tesi viene portata avanti attraverso l'analisi minuziosa delle caratteristiche dei sistemi di *information retrieval*, delle direttive dei modelli teorici più recenti e delle realtà apparentemente distanti dei cataloghi commerciali di libri e musica. Il volume è articolato in tredici capitoli, organizzati secondo una progressione argomentativa precisa: una prima parte storica, una seconda dedicata all'analisi e alla critica della situazione presente e un'ultima *pars construens*, che culmina con l'enunciazione di una proposta che sciolga i nodi del problema.

La prima parte occupa cinque capitoli dedicati alla storia dei cataloghi, a partire da quello seicentesco della Bodleian Library, passando

per le teorizzazioni di Antonio Panizzi e dei rappresentanti della *great tradition*, fino alla definizione, nel ventesimo secolo, dello standard ISBD e del linguaggio MARC. A detta dell'autore, proprio il MARC, a causa del suo legame inscindibile con la logica del catalogo a schede, "ha imprigionato la riflessione teorica" (p. 131) sull'architettura del catalogo elettronico e ne ha provocato il sostanziale declino della qualità.

La storia dei cataloghi viene tratteggiata alternando l'analisi delle teorie che ne sottendono l'impostazione, la descrizione della loro struttura editoriale e il racconto biografico dei bibliotecari che ne sono gli ideatori. Panizzi, Jewett, Dewey e Cutter sono personaggi con entusiasmi e ossessioni che riversano nei carteggi personali e che si riflettono nell'opinione di estimatori e detrattori contemporanei. Le "obiezioni dei lettori" mosse ai grandi della biblioteconomia mondiale diventano la cartina di tornasole per mostrare tutte le difficoltà di creare un catalogo che sia davvero *user oriented*, al punto che, ancora oggi, risultano essere tutt'altro che risolte.

Il sesto e il settimo capitolo si addentrano nei modelli concettuali di descrizione dell'universo bibliografico messi a punto dall'IFLA negli ultimi venti anni: la famiglia di FRBR e il recente Library Reference Model. Partendo dalla definizione teorica e logica del modello entità-relazione, vengono prese in esame tutte le tipologie di entità previste da LRM, rimarcando il fatto che il modello ritiene imprescindibile partire dai requisiti funzionali che un catalogo dovrebbe avere per soddisfare le necessità degli utenti. In questo senso, si manifesta con evidenza lo scollamento tra la teo-

ria e i sistemi informativi esistenti, che sono vincolati al MARC e che non possono contare su sistemi efficaci di *information retrieval*. Il caso preso a supporto di questa argomentazione è quello del catalogo del Servizio bibliotecario nazionale, protagonista dei tre capitoli successivi. SBN viene messo alla prova per testare le funzionalità di visualizzazione e recupero delle informazioni, mostrando però tutti i suoi limiti, a causa della stratificazione delle descrizioni, accumulate in trent'anni di vita, alla loro frequente duplicazione e soprattutto all'impossibilità di organizzare i risultati di ricerca secondo un criterio di rilevanza efficace ("La dura verità", p. 206). La critica a SBN prosegue con un confronto con il catalogo commerciale di Amazon Libri: la sostanziale povertà dei dati del portale di e-commerce, non supportati dalle competenze della scienza biblioteconomica, viene controbilanciata dalla potenza dell'algoritmo di rilevanza e dalla logica commerciale del "selling everything", che mirano a soddisfare il cliente a tutti i costi. L'auspicio, anzi, il suggerimento avanzato è che SBN torni a mettere al centro l'utente - come se fosse un cliente - affinché questi possa *fidarsi* del catalogo, che a sua volta dovrà votarsi il più possibile alla granularità, per creare la rete di relazioni fra entità tratteggiata nel modello LRM.

In maniera analoga a quanto fatto per i libri, l'autore presenta poi un capitolo dedicato alla musica: il Portale della canzone italiana dell'Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi viene messo a confronto con i siti di streaming musicale Spotify e Apple Music, dimostrando ancora una volta le debolezze

del primo, rispetto alla usabilità dei secondi. Nel caso della musica, inoltre, l'universo bibliografico di riferimento presenta moltissime variabili in più (basti pensare alle diverse fasi di ideazione, registrazione, montaggio, distribuzione di un'opera) e necessita in maniera ancora più stringente di un modello di descrizione granulare e capillare, che tenga conto delle opere contenute, ovvero delle singole tracce presenti in ogni album discografico.

Con il dodicesimo e penultimo capitolo, comincia la *pars construens* dell'argomentazione: l'attenzione si focalizza su Wikidata, il database collaborativo multilingue messo in piedi negli ultimi anni dalla comunità wiki mondiale. L'obiettivo di Wikidata è quello di garantire l'accesso libero alla conoscenza, attraverso dati strutturati di tipo Linked Open Data, basati sull'accumulo di coppie proprietà-valore che permettono di creare relazioni fra entità paragonabili a quelle definite dai modelli bibliografici FRBR e LRM. Tuttavia, i due sistemi sono profondamente differenti, poiché partono da approcci alla rappresentazione della conoscenza diametralmente opposti: nel caso di Wikidata, il punto di vista "dal basso" permette, anzi incoraggia, la ridondanza delle informazioni che devono descrivere l'universo *tout court*, talvolta anche a scapito della coerenza; LRM, al contrario, è prescrittivo in modo capillare, ma è pensato per rispecchiare le caratteristiche del solo universo bibliografico. Ciò che l'autore contesta a Wikidata è soprattutto il suo essere troppo tollerante: "lasciare completa libertà ai volontari, pensando che con il tempo [...] si possano risolvere tutti i problemi può essere un'illusione pericolosa" (p.

271). Questa tesi, però, minimizza la vera forza dei progetti wiki, ovvero la continua perfettibilità del risultato: la filosofia collaborativa ha permesso più di ogni altra cosa la crescita dell'enciclopedia libera e dei progetti fratelli, poiché da un lato, ampliando il bacino di contributori si accresce la probabilità di incrociare chi ne sa di più o sa fare meglio; dall'altro lato, coinvolgere un numero sempre maggiore di persone significa dare vitalità al progetto e massimizzare la coincidenza e il circolo virtuoso tra creatori e utilizzatori dei dati, entrambe caratteristiche troppo spesso assenti dai modelli catalografici in senso stretto.

Il caso di Wikidata viene preso come esempio di sistema ottimo nelle intenzioni e carente nei risultati e fa da contraltare, nell'ultimo capitolo, a quella che viene chiamata "una proposta non troppo modesta": l'idea conclusiva muove da un obiettivo ambizioso, quello di creare una base di conoscenza che accolga tutte le registrazioni bibliografiche attualmente disperse nelle centinaia di cataloghi elettronici esistenti, permettendo di fatto il controllo bibliografico universale. Per creare questa base di dati, bisognerebbe partire da una struttura simile a quella di Wikidata, ma molto più vincolata a un'ontologia rigidamente decisa sulla scorta delle indicazioni di IFLA LRM. Una volta ricondotti tutti gli schemi di metadazione in uso, MARC in testa, a tale modello, sarebbe necessaria l'azione congiunta di agenzie di catalogazione e sistemi automatizzati di verifica, simili a quelli di Google, che riduca le duplicazioni dei record e riconosca le entità "nascoste" nelle descrizioni bibliografiche esistenti. A questa attività dovrebbe poi affiancarsi un la-

voro di dettaglio: chiunque potrebbe, spinto dalla consapevolezza delle proprie competenze, "adottare un'opera" e verificare con continuità che le informazioni relative a essa nella base di conoscenza siano corrette ed esaustive. Una base di dati così costruita permetterebbe dunque di essere consultata e manipolata da chiunque abbia interesse ai dati bibliografici: dallo studioso, tradizionale utente delle biblioteche, a colossi dell'e-commerce come Amazon. Si potrebbe insomma aggiungere, alle cinque celebri leggi della biblioteconomia di Ranganathan, una sesta che reciti, come il titolo di questo volume: "A ciascuno il suo catalogo".

Con uno stile che strizza l'occhio a riferimenti culturali diversissimi – dai cartoni animati Disney alle teorie economiche e sociologiche, da Harry Potter alla logica filosofica – questo volume si inserisce a buon diritto nella letteratura scientifica biblioteconomica, nonostante le intenzioni dell'autore siano di rivolgersi a un pubblico più eterogeneo ("chiunque legga, ascolti musica, ami il cinema", p. 32). Le argomentazioni, analitiche e puntuali, sono spesso accompagnate da una sottile vena cinica, che giustamente non fa sconti quando deve criticare la situazione presente. È però forse, questa assenza di sfumature, il limite maggiore delle tesi proposte: di fronte a uno scenario estremamente complesso e poco propenso a essere rimodellato, avanzare una proposta che ridisegni completamente la descrizione dell'universo bibliografico, imponendosi come norma dall'alto, scopre facilmente il fianco a obiezioni e critiche. Tuttavia, per questo stesso motivo, va riconosciuto all'autore il merito di aver acceso un faro senza ambiva-

lenze su questioni urgenti e di aver dato l'occasione per avviare su questi temi un dibattito fruttuoso.

VALERIA DE FRANCESCA

DOI: 10.3302/0392-8586-201905-067-1